



# La povertà e lavoro

La povertà è un fenomeno complesso che dipende da numerosi fattori. Non è legato alla sola mancanza di reddito ma è anche strettamente connesso con l'accesso alle opportunità e quindi con la possibilità di partecipare pienamente alla vita economica e sociale del paese. Le politiche nazionali per l'inclusione sociale, pertanto, si caratterizzano per una gamma di iniziative e compiti differenziati, sia per ambito di intervento sia per tipologia di strumenti.



Nello specifico, alcune delle politiche nazionali si caratterizzano come l'insieme delle misure volte a sostenere i redditi delle persone e delle famiglie, con particolare riguardo agli interventi di inclusione attiva, finalizzati alla graduale conquista dell'autonomia; un'altra linea d'azione è dedicata, invece, all'analisi quantitativa e qualitativa dei fenomeni emergenti di povertà, allo studio delle condizioni di povertà estreme e alla definizione delle modalità appropriate di intervento.



Il principale interrogativo a cui dare risposta attiene al ruolo e alla funzione che lo spazio ecclesiale, nelle sue molteplici forme (dal volontariato organizzato, all'associazionismo, alle parrocchie, etc) può ricoprire dentro uno schema di welfare rinnovato, alla luce delle principali trasformazioni che stanno avvenendo nel mondo del lavoro.

Quale contributo pertanto la Chiesa locale può fornire dentro un welfare plurale che contempera più soggetti che propongono policy (soggetto pubblico, privato-sociale, filantropia, le aziende)?

Si evidenziano due note di metodo, ritenute dal gruppo, come fondanti rispetto ad un percorso di discernimento sul tema del welfare:

1. creare dei significati comuni, poiché molto spesso ad alcuni termini vengono attribuiti sfumature e interpretazioni diverse;
2. evitare il proliferare di sperimentazioni che diano luogo ad iniziative frammentate; il vero nodo oggi è fare sistema tra le varie azioni di politica sociale e l'obiettivo è creare massa critica per mettere a regime alcune sperimentazioni innovative.

# ■ (le fragilità come occasione di sviluppo),

da un lato è assolutamente necessario occuparsi delle fragilità, dall'altro lato bisogna ripartire dalle buone prassi e dai punti di forza per creare occasioni di sviluppo

mettere insieme lavoro e welfare: i lavoratori fragili (disoccupati i cosiddetti lavoratori poveri, ovvero persone che hanno un'occupazione che però non permette loro di avere un reddito decoroso); alcuni rapporti di lavoro possono essere fragili perché precari e discontinui, perché forieri di nuove formule di lavoro non regolamentato; la conciliazione tra vita e lavoro può essere fragile perché la seconda non permette l'accesso al mercato del lavoro (monitorare esperienze di welfare aziendale che funzionano).



# Working poor»: poveri nonostante il lavoro

Un fenomeno assurdo che interessa un lavoratore italiano su dieci ed è in crescita. Ecco alcuni motivi che lo hanno creato

Si lavora, si percepisce uno stipendio e si spendono i soldi guadagnati per avere una vita dignitosa. Uno schema piuttosto semplice e per alcuni scontato, ma che purtroppo non è applicabile alla situazione di tutti. Già, nel mondo del lavoro esiste infatti una figura che fin dal nome appare assurda: il working poor.



Due termini inglesi per indicare la contraddizione di chi, nonostante un impiego, non riesce a superare la soglia di povertà relativa. In altri termini tutti coloro che con il proprio stipendio non riescono a raggiungere uno stile di vita decoroso.



Ma come? Lavorando quaranta e più ore alla settimana, a fine mese devo rinunciare ad alcune voci della spesa alimentare? Oppure rimandare il pagamento di una bolletta? Oppure, ancora peggio, indebitarmi per sostenere qualche costo straordinario? Beh sì, si tratta proprio di questo e non è una situazione poi così rara.

Secondo i dati dell'Eurostat, in Italia nel 2017 oltre un lavoratore su dieci versava in questa situazione. L'12,3% dei lavoratori italiani, per la precisione, contro una media europea del 9,6%, in aumento del 3% negli ultimi dieci anni. E nella stessa situazione si trovano altri paesi dell'Europa meridionale e dell'est (nella gallery l'elenco dei Paesi dove è più diffuso questo fenomeno). «La percentuale di working poor aumenta inoltre fra chi ha un lavoro temporaneo (16,2%), mentre è del 5,8% fra chi ne ha uno fisso. Se si guarda inoltre al rischio di povertà assoluta, sono le famiglie che includono giovani fra i 18 e i 34 anni quelle più colpite»





Il fenomeno dei working poor è nato a causa di diversi fattori, di cui tre sono particolarmente impattanti. Primo fra tutti naturalmente i bassi salari: «in Italia negli ultimi anni i salari non sono cresciuti. Sono inoltre aumentati numericamente lavori in settori contraddistinti da stipendi bassi come quello dei servizi». A fronte di meno soldi in tasca, sono maggiori invece le spese, soprattutto quelle fisse che sono ineludibili, come le bollette per l'energia e l'assicurazione per la macchina. «A questi due elementi si è sommata la discontinuità dell'impiego».

La carità non può essere la sola risposta che una società mette in campo di fronte all'impoverimento di una parte sempre più numerosa dei suoi componenti. C'è bisogno di lavoro, e il lavoro viene dal sistema economico.



# || Territorio e persone come risorse:

## TRA MEDIAZIONE E COMUNITÀ, COSTRUIRE IL WELFARE LOCALE

“Tra mediazione e comunità, costruire il welfare, un modello locale di welfare di prossimità. - attraverso la promozione di relazioni basate su mutualità, reciprocità e relazioni collaborative, conviviali e solidali – a costruire una comunità territoriale competente, capace di riconoscere i propri bisogni e di mobilitare le risorse per soddisfarli.

### RETE E TERRITORIO

Il progetto lavora in un’ottica di rete, coinvolgendo l'insieme delle realtà locali e delle risorse territoriali

## Obiettivi generali:

- Agire positivamente sulla qualità della vita, sulla partecipazione e sulla percezione della sicurezza della popolazione, aumentando la vivibilità del territorio e rafforzando il senso di comunità, la coesione e il dialogo sociale.
- Favorire lo sviluppo del territorio incrementandone il capitale sociale e valorizzando le reti locali, le relazioni solidali di sostegno e di mutuo aiuto.
- Stabilire nuove forme di partecipazione incrementando nel cittadino la percezione di prossimità delle istituzioni.
- Sviluppare nel singolo e nella comunità la sicurezza di sé e l'autostima, facilitando la possibilità di nuove forme di comunicazione e creando opportunità di apprendimento dall'esperienza, riconsegnando alla persona dignità, benessere, speranza e creatività.

## Obiettivi specifici:

- Sostenere e rafforzare le reti locali, le sinergie e le collaborazioni tra i cittadini e le realtà territoriali come scuole, parrocchie, centri anziani e centri culturali.
- Costruire momenti di confronto e comunicazione tra il territorio e le istituzioni locali integrando gli aspetti della partecipazione con la costruzione del welfare comunitario e il miglioramento dei livelli di sicurezza urbana e sociale.
- Coinvolgere i cittadini nella programmazione e realizzazione di servizi di prossimità e di attività di animazione sociale e culturale.
- Realizzare attività di animazione sociale e culturale per prevenire il disagio sociale, per creare inclusione e per sviluppare micro comunità di quartiere.
- Favorire una partecipazione motivata e costruttiva di ogni singolo individuo, attraverso l'apprendimento e la pratica di nuove forme di comunicazione e di interazione, anche legate alle nuove tecnologie che valorizzino i singoli individui e la collettività.



# metodo l'Agorà del Sociale

*L'Agorà del Sociale, si è strutturata come percorso di approfondimento e discernimento prima a livello interno la comunità cristiana torinese e poi fondendosi nel dialogo con le Istituzioni della società civile.*

*La sintesi del cammino percorso si è concretizzata in una piattaforma di pensiero ed in un metodo di lavoro che può fare da base per affrontare in modo organico e sinergico le principali sfide sociali poste dalla particolare situazione del territorio subalpino. È stato un significativo contributo all'emersione di un substrato di fraternità già presente in Torino, ma bisognoso di nuova visibilità e, soprattutto, di nuovi legami.*

*Quanto al pensiero il cammino della prima fase dell'Agorà ha introdotto la riflessione intorno al tema del nuovo modello di sviluppo, non più interpretato a compartimenti stagni tra loro difficilmente comunicanti, ma come sintesi organica ed armonica di visioni differenti, di responsabilità diverse, di attori tra loro anche non direttamente collegabili. Uno sviluppo che preveda un vero e proprio cambio di prospettiva e che, ridonando spessore al significato del termine politica, sia in grado di rendere armonici i legami tra almeno tre prospettive di sviluppo. La prima è rappresentata dal sistema di formazione con tutto ciò che esso comporta. Il secondo è concentrato sul tema del lavoro. Il terzo, infine, ragiona sul senso del welfare come azione capace di riconoscere ed integrare le risorse sociali dei vari soggetti.*

*Quanto al metodo l'Agorà del Sociale ha escogitato un modello di discernimento e di costruzione delle azioni basato su fraternità, lavoro in rete, patti di responsabilizzazione. Centralità della persona, in un territorio ed in un sistema di relazioni, che si coniuga con la capacità di attivare reti di soggetti e di responsabilità intorno ad essa. Cammino di unione di forze capace di moltiplicare risorse e strumenti, ma anche tentativo di superare l'autoreferenzialità e la settorializzazione sterile delle competenze.*





# Suggerimenti alla Chiesa locale azione pastorale

l'azione pastorale nei confronti dei giovani, soprattutto quelli ai margini ed esclusi da proposte di ogni genere (comprese quelle pastorali).

L'approccio comunitario ed educativo ci ha permesso di evidenziare come la Chiesa possa essere molte cose allo stesso tempo:

v attivatrice di reti e di relazioni nel e col territorio che abita. La parrocchia non può più interpretarsi come soggetto autoreferenziale e/o come puro erogatore



di servizi intenti a risolvere autonomamente i problemi sociali. È maggiormente necessario che le realtà parrocchiali lavorino insieme agli enti civili e istituzionali del territorio, interpretando quest'ultimo come ambiente aperto a relazioni con soggetti che agiscano ad ampio raggio



che le comunità parrocchiali possono essere quegli enti di prossimità che animano il territorio, vedono intatta la loro credibilità di attenzione autentica alla persona e possono favorire l'accesso ad altre misure. La carità si deve coniugare con quell'approccio sussidiario che la dottrina sociale della Chiesa richiama spesso: essere corresponsabili insieme agli interventi pubblici e privati volti alla costruzione di percorsi che promuovono la centralità della persona e del bene comune;



# ||| L'esperienza della Chiesa in uscita

. come attività missionaria è prima di tutto conoscere i fenomeni senza etichettarli e senza giudicarli. Il laboratorio ha promosso un'esperienza pastorale che ha messo in discussione i nostri schemi e paradigmi («Si è sempre fatto così»). L'obiettivo è stimolare quindi

le nostre comunità e la pastorale giovanile locale a cercare quei giovani che sono lontani dai percorsi che solitamente vengono offerti; un'azione di questo genere permette di agganciare e aggregare nuove realtà, che possono sfidarci in modo costruttivo. Essere Chiesa in uscita significa abitare anche la dimensione giovanile, in tutto il suo fascino e complessità: l'azione del Laboratorio Giovani e Lavoro si vuole inserire nella tradizione ecclesiale torinese, attenta ai dilemmi sociali e presente con gesti concreti che non hanno né la pretesa di risolvere problemi ben più grandi di lei, né occupare spazi che non le competono, bensì di testimoniare la presenza del Cristo nato, morto e risorto nel tempo della vita ordinaria e dei processi sociali;

# avviare processi per una nuova evangelizzazione per il mondo del lavoro

la comunità cristiana si interroga sulla presenza del lavoro e della dimensione sociale .

l'invito alla responsabilità laicale da parte della comunità cristiana:

- *«Abbiamo bisogno di comunità che nella vita spirituale assumano anche i problemi della vita di ogni giorno e della società. [...].*
- *Cresce così la responsabilità dei cattolici [...]. Il mondo del lavoro è forse il primo*
- *campo di impegno, perché tutti lavorano e perché il lavoro è tanta parte della vita*
- *delle persone, non solo economicamente ma anche moralmente e come espressione*
- *di sé. Interessarsi del mondo del lavoro significa farsi prossimi alle persone e contribuire*
- *a cambiare la società a partire dal basso. Significa dare fiducia ai lavoratori*
- *perché siano soggetto della propria elevazione personale e sociale e di quella degli*
- *altri lavoratori».*



Il lavoro è quindi spazio da abitare per la comunità cristiana, sempre nell'ottica della presa di consapevolezza e di conoscenza di cose spesso lontane dai nostri schemi pastorali. Consapevoli della crisi strutturale della vita delle nostre comunità, riteniamo che queste attenzioni non siano un di più, un qualcosa di cui ci occuperemo quando «avremo sistemato le nostre cose», ma siano parte integrante e vitale della vita del credente e della comunità cristiana